



30 anni di incontri promossi dalla Comunità di Sant’Egidio e le iniziative di pace nate dallo “spirito di Assisi”

Dopo la Giornata Mondiale di Preghiera di Assisi, convocata da San Giovanni Paolo II il 27 ottobre del 1986, la Comunità di Sant’Egidio ha raccolto l’invito finale del Papa in quello storico incontro delle religioni: "Continuiamo a diffondere il messaggio della Pace e a vivere lo spirito di Assisi".

Da allora, nel corso di 30 anni, Sant’Egidio ha scelto di far vivere e crescere lo “spirito di Assisi”, costruendo nel tempo una vasta rete di rappresentanti di fedi e culture, appartenenti ad oltre 60 Paesi, nell’orizzonte della pace. Ne è nato un lungo pellegrinaggio che è arrivato fino ad oggi, facendo sosta, di anno in anno, in diverse città europee e mediterranee, in collaborazione – per l’organizzazione degli eventi - con diocesi cattoliche, Chiese e altre istituzioni. “Pellegrini di pace” che, proprio grazie allo “spirito di Assisi”, si sono messi in rete contribuendo a realizzare anche altri incontri nei momenti più difficili per il dialogo e il vivere insieme, come subito dopo l’attacco di New York alle Torri Gemelle o, più recentemente, di fronte alla crescita della violenza diffusa e del terrorismo.

Ai due incontri di Roma (1987 e 1988), i primi dopo Assisi 1986, ha fatto seguito quello di Varsavia, dal titolo "War never again", nel settembre 1989, in occasione dei cinquanta anni dall’inizio della seconda guerra mondiale, con una grande partecipazione popolare, a due mesi dalla caduta del Muro di Berlino. Gli incontri di Bari e di Malta e, nel 1992, quello di Bruxelles "Europa, religioni, pace", hanno insistito sul tema dell’unità europea, del suo rapporto con il Sud del mondo e del dialogo tra i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Senza poter citare tutti gli incontri internazionali di Uomini e Religioni (per la lista vedi “le schede informative”), occorre però ricordarne alcuni, di particolare rilievo, come quello che si svolse nel 1995 a Gerusalemme nel cuore della Città Santa, che fu una preziosa occasione di dialogo tra ebrei, cristiani e musulmani. O quello che venne organizzato nel 1998 a Bucarest, "La pace è il nome di Dio", organizzato dalla Comunità insieme alla Chiesa ortodossa di Romania. Una novità nel panorama ecumenico che favorì la visita di Giovanni Paolo II dell’anno successivo, la prima di un Papa in un Paese a maggioranza ortodossa, dopo lo scisma dell’undicesimo secolo. La “sfida del dialogo interreligioso”, come la definì Wojtyła nella Novo Millennio Ineunte (2001) è continuata negli anni successivi con l’organizzazione di incontri in città e Paesi segnati da storia di guerre e divisioni, come Cipro nel 2008 e Sarajevo nel 2012.

Nel 2009, a settant'anni dall'inizio della Seconda Guerra Mondiale, il pellegrinaggio di pace fece sosta a Cracovia, la città di Giovanni Paolo II, con una visita di tutte le confessioni religiose ad Auschwitz. E da allora, in un tempo difficile - attraversato prima dalla crisi economica, poi da nuovi conflitti, come quello siriano, e dalla minaccia del terrorismo - negli incontri successivi le religioni si sono interrogate per ritrovare, nel dialogo, le energie spirituali da offrire ad un mondo che soffre per la violenza ma anche per mancanza di visioni. Fino all'appuntamento dell'anno scorso a Tirana, in Albania, dove Papa Francesco - che nel 2013 aveva ricevuto in Vaticano i partecipanti dell'incontro di Roma - ha inviato un messaggio che sottolinea il valore dello spirito di Assisi: "Mentre mutano gli scenari della storia e i popoli sono chiamati a confrontarsi con trasformazioni profonde e talora drammatiche, si avverte sempre più la necessità che i seguaci di diverse religioni si incontrino, dialoghino, camminino insieme e collaborino per la pace, in quello "spirito di Assisi" che fa riferimento alla luminosa testimonianza di san Francesco". E ha lanciato un appello in favore dell'accoglienza ai profughi che fuggono dalle guerre: "E' violenza alzare muri e barriere per bloccare chi cerca un luogo di pace. E' violenza respingere indietro chi fugge da condizioni disumane nella speranza di un futuro migliore".

E' da sottolineare anche che, dal cammino di questi anni nello spirito di Assisi, sono nate alcune, concrete, iniziative di pace. Solo per fare qualche esempio, nel clima creato da questi incontri, per richiesta di alcuni partecipanti, venne avviata, da parte di Sant'Egidio, la mediazione tra le parti in guerra in Mozambico all'inizio degli anni Novanta, che ha portato all'accordo di pace del 4 ottobre 1992. E proprio a partire dall'evento interreligioso che venne organizzato nella città di San Francesco nel 1994, furono alcuni esponenti musulmani a chiedere alla Comunità di Sant'Egidio di operare a favore di un patto che facesse cessare la guerra civile in Algeria. Un'iniziativa che portò alla firma della Piattaforma di Roma del 1995. Ugualmente, quando è scoppiato il lungo conflitto che ha diviso in due la Costa d'Avorio, dal 2002 al 2011, sono stati alcuni protagonisti degli incontri nello spirito di Assisi a mediare per la pace e a impedire che le violenze sfociassero in uno scontro religioso. Altre paci sono passate per lo spirito di Assisi, come quella in Guatemala e in Guinea Conakry. E anche dietro l'accordo raggiunto per Mindanao, nelle Filippine, c'è l'apporto di un gruppo di musulmani indonesiani che partecipano gli incontri di "Uomini e Religioni" e la presenza di Sant'Egidio. Senza dimenticare la più recente crisi del Centrafrica, in cui il dialogo fra le religioni ha costituito un elemento importante della pacificazione in atto.

Dal 18 al 20 settembre 2016, a 30 anni dalla prima grande preghiera mondiale convocata da Giovanni Paolo II, si torna quindi ad Assisi, da dove si era partiti, con la partecipazione di oltre 500 tra leader religiosi, rappresentanti del mondo della cultura e delle istituzioni, e la presenza, nella giornata conclusiva, di Papa Francesco. Ci ritroviamo in un mondo pieno di paure, per il crescere delle guerre, del terrorismo e della violenza diffusa. Molti tra i partecipanti provengono da regioni colpite dai conflitti, come Siria, Iraq, Nigeria. Ma proprio per questo si sente, sempre più, la necessità di confrontarsi, capire, difendere il vivere insieme che è speranza per l'umanità. Il titolo dell'incontro internazionale, "Sete di pace", rende bene questo bisogno che sale dalle religioni e dai popoli.